

S. Stefano

1-7 aprile 2013

n. 850



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 31 MARZO**PASQUA DI RISURREZIONE**

Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo

Ore 9.00 Messa in Campora
Ore 10.30 Messa in Parrocchia

LUNEDI' 1° APRILE**Lunedì dell'Angelo**

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio

Ore 10.00 S. Messa a Lastrico

MARTEDI' 2 APRILE**S. Francesco di Paola**

Dell'amore del Signore è piena la terra

Ore 21.00 R.n.S. nella cappella di S.Marta

MERCOLEDI' 3 APRILE**S. Riccardo**

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore

Ore 16.00 Messa in Parrocchia
Ore 16.00 GiocOratorio
Ore 19.00 ISSIMI

GIOVEDI' 4 APRILE**S. Isidoro**

O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

VENERDI' 5 APRILE**S. Vincenzo Ferrer**

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo

Ore 16.00 Messa in parrocchia
Ore 20.30 Giovani e Issimi alla Gaiazza

SABATO 6 APRILE**S. Pietro di Verona**

Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai risposto

Ore 7.30 Pellegrinaggio alla Madonna della Guardia
Ore 15.00 A.C.R.
Ore 17.00 Messa in Campora (la raccolta è per il restauro della chiesa parrocchiale)

DOMENICA 7 APRILE**II Domenica di Pasqua**

Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre

Ore 10.00 Rosario per i defunti dell'Oratorio
Ore 10.30 Messa in Parrocchia (la raccolta è per il restauro della chiesa parrocchiale)

CREDO: la Chiesa UNA

Gesù ha istituita la Chiesa - Una e vuole che rimanga UNA.

Pietro a Gesù: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

Gesù a Pietro: "Tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, io costruirò la mia Chiesa" cioè un solo popolo di Dio.

Purtroppo la realtà è ben diversa, difatti non tutti sono cristiani, esistono tante religioni; inoltre, tra i cristiani stessi, ci sono divisioni, per esempio ci sono i cristiani cattolici, i cristiani ortodossi, i cristiani protestanti...

Queste divisioni non dovrebbero esistere. Ecco perché ogni anno, la settimana dal 18 al 25 gennaio, è dedicata alla preghiera per l'unione dei cristiani.

Inoltre ci sono, da parte di tutti, tentativi di eliminare gli ostacoli che impediscono questa unione (ecumenismo).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella costituzione "Lumen Gentium", ha voluto e fondato la santa Chiesa, comunità di fede, di speranza e di amore.

L'ha voluta come una realtà visibile e concreta.

Continuamente, il Signore Gesù, dà forza e sostiene la sua Chiesa

Attraverso di essa dona a tutti gli uomini la verità e l'amore di Dio.

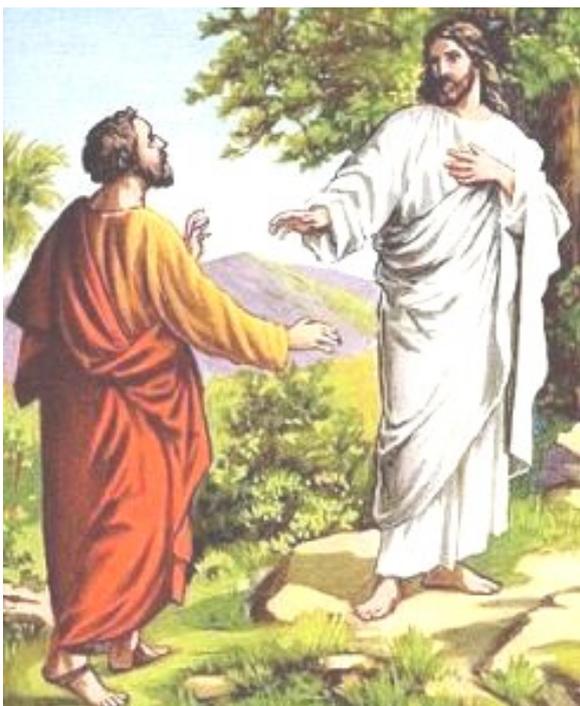
Non dobbiamo contrapporre, come se fossero due realtà diverse, la Chiesa della terra e la Chiesa del cielo, la comunità che viviamo e la comunità guidata dallo Spirito, la società guidata dagli uomini e il Corpo misterioso di Cristo.

Questi sono 2 aspetti complementari di una sola realtà, fatta di un elemento umano e di un elemento divino. C'è una notevole somiglianza fra il mistero della Chiesa e il mistero del Figlio di Dio fatto uomo.

Come il Figlio eterno di Dio è diventato uomo e, attraverso la sua umanità ci ha donato la salvezza immortale, così in maniera non molto diversa, lo Spirito di Dio, attraverso la realtà visibile della Chiesa, ci fa crescere come membra vive di Cristo.

È questa l'unica Chiesa di Gesù Cristo: una - santa - cattolica - apostolica, come diciamo nella professione di fede. Organizzata come una società e concretamente visibile, la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica, guidata dal successore di Pietro e dai Vescovi che sono in comunione con lui.

Don Giorgio



Assenze

Paolo Curtaz

PASQUA DI RISURREZIONE

L'alba qui arriva presto, molto presto.
 Il sole accarezza la bianca pietra della città vecchia; dalla grande finestra della mia camera vedo il brulicare delle persone che iniziano la giornata lavorativa dopo la pausa festiva infrasettimanale.
 Facce assonnate ma passo svelto per andare incontro al giorno.
 Centinaia di vite, di storie, di persone, di dolori, di speranze.
 Un coacervo di razze e di religioni, di provenienze e di opinioni.
 No, non è difficile immaginarsi come sono andate le cose quella mattina di aprile, qui a Gerusalemme.

The end

La vicenda *Nazareno* si è chiusa brutalmente in mezzo all'indifferenza della gente.
 L'idea del Sinedrio è stata giusta: arrestare il Rabbi di notte, fuori dalla città e condurlo davanti al consiglio del Sinedrio, radunato in tutta fretta, per comunicargli la sentenza del processo svolto nelle settimane precedenti, come prescrive la Legge.
 Il determinato Anna aveva ragione: la gente è troppo presa dalle festività di *Pesah* per accorgersi di ciò che sta per succedere.
 Solo l'odiatissimo Pilato, giunto nella città trabordante di oltre centomila pellegrini per sovrintendere alla sicurezza, ha rischiato di mandare tutto all'aria, giocando coi Sommi sacerdoti come fa il gatto col topo. Ma solo il romano può condannare a morte il bestemmiatore: Roma si è riservata lo *ius gladii* e l'impostore va crocefisso perché tutti sappiano che è il maledetto.
 I suoi discepoli non faranno certo resistenza e la vicenda sarà dimenticata in pochi giorni.
 Tutto sembra risolto: la gente comincia a portare le mercanzie e a piazzarsi nelle strade della città, commentando la buona riuscita della festa e vendendo qualche prodotto ai pellegrini che si preparano a rientrare.
 Pochi parlano di quello che è successo.

Nessuno nota quei due che sembrano avere una gran fretta dirigendosi verso il quartiere esseno, sulla collina di Sion, a ovest della città.

Non è qui

Tutto è iniziato da quella corsa.
 Quella tomba vuota, ultimo drammatico regalo fatto a Gesù da parte del discepolo Giuseppe di Arimatea, ricco e potente, che non aveva potuto salvare dalla morte il suo Maestro, è rimasta lì, vuota, muta testimone della resurrezione.
 Adriano, l'imperatore, dopo la distruzione del tempio nel 72 l'aveva fatta riempire di terra, ed era diventata, insieme alla cava in disuso, il terrapieno che sosteneva - ironia della sorte - il tempio pagano di Giove.
Aelia Capitolina, era stata ribattezzata la ribelle Gerusalemme e, col nuovo assetto urbano da città romana, l'imperatore voleva spazzare via ogni memoria dei giudei e delle loro incomprensibili dispute. Tre secoli dopo la tomba fu riportata alla luce dalla devota regina Elena, madre del primo imperatore cristiano Costantino.
 La tomba è ancora lì: vi hanno costruito sopra un'immensa basilica, è stata oggetto di pellegrinaggio per un millennio e mezzo, tentarono di distruggerla, pezzo per pezzo, a causa della furia di un sultano, Akim il folle, che - evidentemente - non conosceva il Corano.
 Ora è ricoperta di marmi, la tomba, divisa e contesa (fragilità degli uomini) tra mille confessioni cristiane che ne rivendicano la proprietà, visitata ogni giorno da migliaia di pellegrini devoti o distratti.
 Poco importa.
 È lì, quella tomba, esattamente lì dove la trovarono Pietro e Giovanni.
 Ed è ancora vuota.

Egli è risorto

Tutta la nostra fede è basata sull'assenza di un cadavere.
 La morte è stata sconfitta.

Il Dio nudo, appeso, osteso, evidente, il Dio sconfitto e straziato, il Dio depresso sulla fredda pietra non è più qui, è risorto.

Risorto. Non rianimato, non ripreso, non vivo nel nostro ricordo e amenità consolatorie di questo genere. Gesù è il per sempre presente.

È qui.

Non corriamo dietro a favole o a illusioni ma ad una presenza che raggiunge ogni uomo.

Una presenza sottile, nuova, intensa che solo l'anima può cogliere.

Da duemila anni Pietro e Giovanni e gli altri continuano a raccontare la notizia: Gesù è risorto.

Con loro anche Francesco Papa.

Abbiamo invocato lo Spirito e lo Spirito ci ha ascoltato.

Pietro, il vescovo di Roma, ha conquistato il cuore di tutti in un attimo.

Con rispetto per le abitudini storiche ma determinato a puntare la barra della barca nella giusta direzione.

E ricordando a tutti che non è il Papa il cuore della Chiesa, ma Cristo.

E Cristo oggi celebriamo risorto, insieme a Francesco, ricolmi di stupore e di gioia, increduli nel credere ancora nell'incredibile.



Vuoi fare qualcosa per me e per la

Comunità Papa Giovanni XXIII?

Firma per il 5x1000 e indica il cod.fisc. 00310810221.

E' sempre più grande il numero delle persone che hanno bisogno di essere accolte ed aiutate ed è sempre più difficile accoglierle ed aiutarle.

Confidiamo nella Provvidenza e ti chiediamo, se puoi, di aiutarci!!!

Grazie di cuore!

Paola Maggio

I ricordi del Generale

n. 436

Ricordi d'altri tempi

Illuso per una notte

Mi convocarono a Roma, forse per uno dei soliti incarichi all'estero e dovevo presentarmi l'indomani.

Mi conveniva prendere un treno proveniente in serata da Milano, con arrivo a Roma al mattino.

Quindi, viaggio di notte, in abiti civili, arrivo al mattino, base al solito alberghetto presso la stazione, mi metto in ordine e vado dove mi hanno convocato, in uniforme.

Partii e, tanto per cominciare, trovai il treno pieno di gente, ma presto trovai uno scompartimento ancora libero, ma trovai un altro posto che mi piaceva ancora di più.

Si trattava di un sedile ribaltabile in corridoio, presso il finestrino.

Il treno non era ancora partito quando in corridoio giunsero due signore che si guardarono intorno desolate: non c'era un posto libero! Indicai il mio scompartimento ancor vuoto, dissi che lo potevano occupare anche totalmente, stendersi e mettersi a dormire.

Io sarei stato fuori tutta la notte e non mi sarei mosso dal mio sedile in corridoio. Esse, più che contente, presero posto e più tardi, visto che non arrivava più nessuno, si stesero e si addormentarono.

Io stavo al finestrino e mi godevo il paesaggio notturno di quella notte meravigliosa.

Giunti a Firenze, mi recitai mentalmente i versi del Foscolo imparati a scuola:

*"Lieta dell'aer tuo, veste la luna
di luce limpidissima i tuoi colli
per vendemmia festanti, e le convali
popolate di case e d'oliveti
mille di fiori al ciel mandano incensi."*

Ma quanto era bella quella notte! Guardavo fuori e me la godevo.

Il panorama cambiò aspetto, ma non perse in bellezza.

"Salve Umbria verde..."

Quanto è bella l'Italia! E pensavo: viviamo in un giardino, ma ce lo meritiamo?

Così viaggiando venne l'alba, poi l'aurora e poi l'arrivo alla stazione.

Le due signore, forse amiche o parenti, si svegliarono e si apprestarono a scendere.

Io le aiutai nella discesa dal treno con le loro valigie: mi ringraziarono calorosamente, presero le loro cose e via! Una delle due disse all'altra: "Ma che gentile, quell'onorevole!"

Io, al momento, pensai che forse mi avevano preso per un altro, ad una rassomiglianza e me ne tornai allo scompartimento per prendere la mia roba.

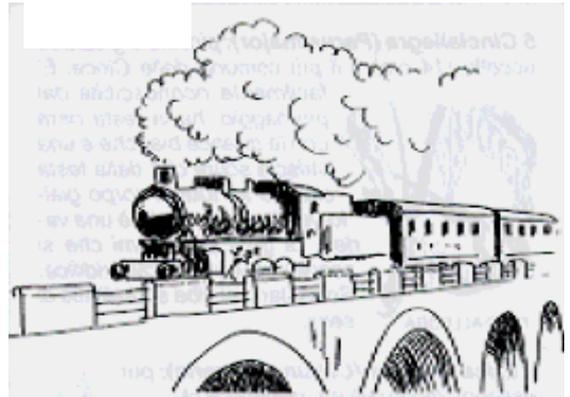
Allora, sulla porta, vidi un cartello in bella mostra (che alla partenza non avevo notato):

RISERVATO AI DEPUTATI

Ecco perché il controllore passò senza controllare e salutandomi con somma deferenza, ecco perché quei posti erano liberi, ecco perché quelle signore si erano profuse in ringraziamenti ed ecco infine perché, senza volere, vissi una notte considerato come Deputato.

*"Sole che sorgi libero e giocondo,
portati via questi sogni e quelle visioni di una fantastica notte di mezza estate".*

Sono tornato a vivere nella mia quotidiana attività.



SIATE PASTORI CON L'ODORE DELLE PECORE

Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle,

con gioia celebro la prima Messa Crismale come Vescovo di Roma. Vi saluto tutti con affetto, in particolare voi, cari sacerdoti, che oggi, come me, ricordate il giorno dell'Ordinazione.

Le Letture ci parlano degli "Unti": il Servo di Javhè di Isaia, il re Davide e Gesù nostro Signore. I tre hanno in comune che l'unzione che ricevono è destinata a ungere il popolo fedele di Dio di cui sono servitori; la loro unzione è per i poveri, per i prigionieri, per gli oppressi... Un'immagine molto bella di questo "essere per" del santo crisma è quella del Salmo: «È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste» (Sal 133,2). L'immagine dell'olio che si sparge, che scende dalla barba di Aronne fino all'orlo delle sue vesti sacre, è immagine dell'unzione sacerdotale che per mezzo dell'Unto giunge fino ai confini dell'universo rappresentato nelle vesti.

Le vesti sacre del Sommo Sacerdote sono ricche di simbolismi; uno di essi è quello dei nomi dei figli di Israele impressi sopra le pietre di onice che adornavano le spalle dell'efod dal quale proviene la nostra attuale casula: sei sopra la pietra della spalla destra e sei sopra quella della spalla sinistra (cfr Es 28, 6-14). Anche nel pettorale erano incisi i nomi delle dodici tribù d'Israele (cfr Es 28,21). Ciò significa che il sacerdote celebra caricandosi sulle spalle il popolo a lui affidato e portando i suoi nomi incisi nel cuore. Quando ci rivestiamo con la nostra umile casula può farci bene sentire sopra le spalle e nel cuore il peso e il volto del nostro popolo fedele, dei nostri santi e dei nostri martiri.

Dalla bellezza di quanto è liturgico, che non è semplice ornamento e gusto per i drappi, bensì presenza della gloria del nostro Dio che risplende nel suo popolo vivo e confortato, passiamo a guardare all'azione. L'olio prezioso che unge il capo di Aronne non si limita a profumare la sua persona, ma si sparge e raggiunge "le periferie". Il Signore lo dirà chiaramente: la sua unzione è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli. L'unzione non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un'ampolla, perché l'olio diventerebbe rancido ... e il cuore amaro.

Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo. Quando la nostra gente viene unta con olio di gioia lo si nota: per esempio, quando esce dalla Messa con il volto di chi ha ricevuto una buona notizia. La nostra gente gradisce il Vangelo predicato con l'unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, "le periferie" dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede. La gente ci ringrazia perché sente che abbiamo pregato con le realtà della sua vita di ogni giorno, le sue pene e le sue gioie, le sue angustie e le sue speranze. E quando sente che il profumo dell'Unto, di Cristo, giunge attraverso di noi, è incoraggiata ad affidarci tutto quello che desidera arrivi al Signore: "preghi per me, padre, perché ho questo problema", "mi benedica", "preghi per me", sono il segno che l'unzione è arrivata all'orlo del mantello, perché viene trasformata in supplica. Quando siamo in questa relazione con Dio e con il suo Popolo e la grazia passa attraverso di noi, allora siamo sacerdoti, mediatori tra Dio e gli uomini. Ciò che intendo sottolineare è che dobbiamo ravvivare sempre la grazia e intuire in ogni richiesta, a volte inopportuna, a volte puramente materiale o addirittura banale - ma lo è solo apparentemente - il desiderio della nostra gente di essere unta con l'olio profumato, perché sa che noi lo abbiamo. Intuire e sentire, come sentì il Signore l'angoscia piena di speranza dell'emorroissa quando toccò il lembo del suo mantello. Questo momento di Gesù, in mezzo alla gente che lo circondava da tutti i lati, incarna tutta la bellezza di Aronne rivestito sacerdotamente e con l'olio che scende sulle sue vesti. È una bellezza nascosta che risplende solo per quegli occhi pieni di fede della

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Credo	pag. 3
Assenze	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 436	pag. 6
Siate pastori con l'odore delle pecore	pag. 7-8



donna che soffriva perdite di sangue. Gli stessi discepoli – futuri sacerdoti – tuttavia non riescono a vedere, non comprendono: nella “periferia esistenziale” vedono solo la superficialità della moltitudine che si stringe da tutti i lati fino a soffocare Gesù (cfr Lc 8,42). Il Signore, al contrario, sente la forza dell'unzione divina che arriva ai bordi del suo mantello.

Così bisogna uscire a sperimentare la nostra unzione, il suo potere e la sua efficacia redentrice: nelle “periferie” dove c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni. Non è precisamente nelle autoesperienze o nelle introspezioni reiterate che incontriamo il Signore: i corsi di autoaiuto nella vita possono essere utili, però vivere passando da un corso all'altro, di metodo in metodo, porta a diventare pelagiani, a minimizzare il potere della grazia, che si attiva e cresce nella misura in cui, con fede, usciamo a dare noi stessi e a dare il Vangelo agli altri, a dare la poca unzione che abbiamo a coloro che non hanno niente di niente.

Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco - non dico “niente” perché la nostra gente ci ruba l'unzione, grazie a Dio - si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore. Tutti conosciamo la differenza: l'intermediario e il gestore “hanno già la loro paga” e siccome non mettono in gioco la propria pelle e il proprio cuore, non ricevono un ringraziamento affettuoso, che nasce dal cuore. Da qui deriva precisamente l'insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere pastori con “l'odore delle pecore”, pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini. È vero che la cosiddetta crisi di identità sacerdotale ci minaccia tutti e si somma ad una crisi di civiltà; però, se sappiamo infrangere la sua onda, noi potremo prendere il largo nel nome del Signore e gettare le reti. È bene che la realtà stessa ci porti ad andare là dove ciò che siamo per grazia appare chiaramente come pura grazia, in questo mare del mondo attuale dove vale solo l'unzione - e non la funzione - e risultano feconde le reti gettate unicamente nel nome di Colui del quale noi ci siamo fidati: Gesù.

Cari fedeli, siate vicini ai vostri sacerdoti con l'affetto e con la preghiera perché siano sempre Pastori secondo il cuore di Dio.

Cari sacerdoti, Dio Padre rinnovi in noi lo Spirito di Santità con cui siamo stati unti, lo rinnovi nel nostro cuore in modo tale che l'unzione giunga a tutti, anche alle “periferie”, là dove il nostro popolo fedele più lo attende ed apprezza. La nostra gente ci senta discepoli del Signore, senta che siamo rivestiti dei loro nomi, che non cerchiamo altra identità; e possa ricevere attraverso le nostre parole e opere quest'olio di gioia che ci è venuto a portare Gesù, l'Unto.

Così sia.